

CLAUDIA AZZOLA

La veglia d'arte

La vita felice, Milano 2012

Una poesia in particolare aiuta a comprendere e ad analizzare a fondo la nuova silloge di Claudia Azzola, intitolata *La veglia d'arte*, si tratta di *Il mondo è tutto ciò che accade*. In effetti la poesia di Azzola sembra tutta indirizzata a registrare eventi, cose, esseri nel loro procedere, nella loro esperienza di consunzione, ma anche di realizzazione, di creazione che è allo stesso tempo distruzione, perché, in fondo, tutto è cambiamento. Insomma la vita nei suoi aspetti più svariati, ecco l'ispirazione più vera di questa poetessa, la vita come a volerla bloccare, fermarla in fotogrammi costituiti dai versi, e ciò lo si vince a partire dai titoli stessi (ridere, ammalarsi, il desiderio, insonnia). Alcuni eventi sono quelli dominati dai conformismi massmediali, le regole sociali che rendono possibile la comunità, ma che offuscano e annichiscono le singolarità, salvo farle riesplodere in forme di individualismo sfrenato; tutto questo la poetessa lo chiama consesso sociale, recuperando un termine, consesso, che contribuisce a rendere maggiormente vivida l'idea della comunanza sociale.

La veglia d'arte è dunque la veglia attenta della poesia, che osserva, analizza, le cose e gli esseri, ma soprattutto si stupisce di essi, si perde nella meraviglia di coglierli, di rendersi conto che esistono davvero e che hanno un corpo, uno svilupparsi nel tempo, un destino. Un destino che non è per forza di cose alla fine, come la morte non è concludere, perché la morte è presente ogni giorno, ogni ora, ogni momento, nella consumazione continua che, come detto, costituisce l'esistenza di tutti. «*La morte*» scrive Azzola «*non è alla fine, / è un contagio degli individui, / da cui, tenaci, cerchiamo riscatto*». Ma in questo confronto onesto e serio con il mondo reale, che è poi sempre il mondo contemporaneo, la propria epoca e il proprio Paese, la poetessa non può impedirsi di testimoniare l'abituale separazione della poesia e dei suoi intenti rispetto al senso comune, e soprattutto al senso e ai conformismi della contemporaneità. Tutto ciò è indubitabile, e anche se l'autrice arriva a scrivere che «*non è da noi negarsi, in-selvatichire, cedere per affanno, nel tempo buio e nel tempo chiaro, e nel mondo, a un quieto disperare*», risulta inevitabile anche per lei attestare un isolamento rispetto alla marea contemporanea, sono «*i contemporanei*» sì «*presenti al pensiero*»

ma solo per opposizione, per dialettica, se non aperto rifiuto. E non è un caso che nella lirica successiva rispetto a quella dalla quale abbiamo tratto i versi precedenti – intitolata appunto *I contemporanei* – ebbene non è un caso che in quella poesia Azzola giunga ad augurarsi quasi una trasformazione in animale, quasi una disumanizzazione, per perdere appunto ciò che l'umano, nella sua fame di sterile progresso materialistico e tecnologico, è diventato.

In un linguaggio che sa recuperare la semplicità linguistica del quotidiano, proiettandola però in una costruzione che resta artistica, esteticamente curata, Azzola è impegnata, come tanti poeti contemporanei, a non far morire la propria parola, e a confrontarla con un mondo onnivoro e insofferto al pensiero, alla riflessione, ad una prospettiva autenticamente etica. Ed in questo desiderio di ricostruzione morale del mondo, la poetessa cerca, indaga, e trova a volte degli appigli, possono essere le persone anonime cedute all'emarginazione, alla difficoltà quotidiana dell'esistere e dello sbarcare il lunario, persone alle quali Azzola si rivolge con queste parole accorate: «*Girano ancora ombre in città, persone col volto del risentimento, per me impossibilità d'azione, per loro nemmeno il futuro di una casa propria, nell'umanità. Voi gente delle nostre stagioni che ci avete nel tempo ceduto in parte le vostre passioni, utopie: misura d'umanità*».

E così, alla fine, il pendolo eterno tra male e bene, pessimismo e vitalismo positivo, finisce per arrestarsi sul versante di una rinata gioia per l'esistere, come una speranza di qualcosa che fa bene già adesso, che già prima di possederla rinfanca l'anima. Perché il sogno di un uomo migliore, latente ma presente in ogni verso di Claudia Azzola, già di per sé contribuisce a rendere gli uomini migliori. Leggiamo ancora: «*A tutti gli angoli di strada/ dov'è eternità a ogni alba/ ove si spiega a ogni finestra/ uno standardo con su scritto "pace"/ troviamo segni di stagioni, [...] e si stendano fresche le montagne coprendo colle erbe ogni lamento*».

Marco Tabellone